

2° Lectio divina su Misericordia e Riconciliazione (23-02-2016)

LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO

Dopo la Lectio sul discorso programmatico di Gesù (Lc 4, 14-30), ci soffermiamo oggi su un altro testo del Vangelo di Luca, dove spiccano le parabole della misericordia. Ne prendiamo in considerazione due: il buon samaritano (oggi) e il figlio prodigo (martedì prossimo). Scrive Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno della Misericordia: «Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. (...) La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (MV, 9). E aggiunge: «L'architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (MV, 10). Immergiamoci, dunque, nella parabola del buon samaritano «per celebrare e sperimentare – come dice papa Francesco – la misericordia di Dio».

Introduzione: l'attuale situazione umano-storica (Lectio humana e historica)

Ha scritto il card. Kasper: «L'uomo è qualcosa di più di quello che mangia. Egli ha bisogno di calore umano e dipende dal fatto che gli altri si comportino almeno con un po' di misericordia con lui. L'attuale predominante economicizzazione del sociale significa un'amputazione e una riduzione dell'uomo. Quando ciò avviene, una società perde la sua anima e si riduce a un sistema senz'anima. L'attuale crisi economica e finanziaria è perciò, in ultima analisi, una crisi antropologica e spirituale. Ci si preoccupa dei prezzi e ci si domanda quale sia il prezzo più conveniente, ma ci si dimentica di chiedere che cosa sia prezioso per l'uomo e per la società umana».¹

Invocazione dello Spirito Santo

Entriamo nella Lectio con l'invocazione dello Spirito Santo, autore sia della scrittura che dell'ascolto della Parola di Dio. (Canto d'invocazione dello Spirito).

1° esercizio: la Lectio (lettura-studio della Parola)

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 10, 25-37)

²⁵ Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷ Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰ Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷ Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

¹ W. KASPER, *Misericordia*, ed. Verlag Herder, Friburgo 2012; ed. Queriniana, Brescia 2013, p. 269.

1. Brevi note per la lettura/studio/ascolto della Parola:

1. La 2^a parte del Vangelo di Luca è costituita da una sezione (Lc 9,51–19,28) che gli studiosi intitolano “In cammino verso Gerusalemme”. La missione di Gesù in Galilea (1° blocco del Vangelo) termina con la professione di fede di Pietro e il 1° annuncio della passione (Lc 9,19-27), cui segue la trasfigurazione (Lc 9,28-36), la guarigione di un epilettico (Lc 9,37-43a) e il 2° secondo annuncio della passione (Lc 9,43b-45). A questo punto Gesù prende decisamente la via verso Gerusalemme. Luca introduce così la svolta: «**Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé**» (9.51-52). Seguono alcuni detti su come seguire Gesù (Lc 9,57-62), la missione dei 72 discepoli e il loro ritorno (10,1-20), quindi un inno di lode (10,21-24) e si arriva al nostro testo.
2. Siamo dunque all’inizio del cammino. Gesù ormai punta deciso su Gerusalemme e fa della strada la sua scuola: la vive come luogo di formazione. Sulla strada s’incontra di tutto: vi scorre la vita concreta delle persone con le gioie, i drammi, gli interrogativi di ogni giorno. Ed è da questi fatti concreti che Gesù prende lo spunto per formare i discepoli, per indicare il modo pratico di fare la volontà del Padre. Dio, che ci ama di un amore totale, chiede all’uomo un amore totale che, in concreto, si manifesta nell’aiuto al compagno di viaggio che si trova nel bisogno. Questa prima lezione si articola in 2 momenti: a) l’esperto di Legge che tenta di mettere alla prova Gesù; b) la parabola del samaritano.
3. La domanda del dottore della Legge: «**Cosa devo fare per ereditare** (avere)...» (10,25): secondo la mentalità giudaica, egli mette l’accento non sul pensare/credere, ma sul fare. Gesù risponde con una contro domanda: rinvia l’esperto di Legge al suo patrimonio culturale e religioso. Quasi a dire: che me lo chiedi a fare? Tu, da esperto delle Scritture, sai qual è la volontà di Dio! E di fatto dimostra di sapere cosa bisogna fare: risponde citando 2 passi biblici che indicano i 2 principi che regolano la vita del pio israelita: l’amore unico, supremo a Dio (Dt 6,5) e l’amore del prossimo (Lv 19,18). L’unione di questi 2 principi riassume la migliore tradizione ebraica. Perciò Gesù conclude: «**Fa’ questo e vivrai**».
4. Il dottore della Legge, però, non demorde e porta la sfida su un terreno dov’era aperta la discussione tra le scuole rabbiniche: «**Chi è mio prossimo?**». Sul primato dell’amore a Dio erano tutti d’accordo; ma sull’amore verso il prossimo si discuteva: chi rientra nella categoria “prossimo” e fin dove deve spingersi questo amore? Nell’A.T. “prossimo” è il connazionale, il membro del popolo di Dio, il forestiero inserito nella comunità (cfr Lv 19,33-34). Al tempo di Gesù la cerchia si restringeva: “prossimo” è il membro del proprio gruppo (farisei, esseni, zeloti...). Su questo sfondo va letta la parabola di Gesù.
5. Gesù non definisce il concetto di prossimo, né elenca le categorie che vi rientrano o che ne sono escluse. Propone una situazione concreta. Tra Gerusalemme (m. 740 sul livello del mare) e Gerico (m. 350 sotto il livello del mare) correva, tra dirupi e anfratti, una strada che attraversava il deserto di Giuda. Le scorribande di briganti erano all’ordine del giorno. Qui Gesù ambienta la sua parabola: un uomo è stato derubato e giace mezzo morto sulla strada. Con rapide pennellate introduce gli altri protagonisti: un sacerdote, un levita (inserviente o cantore nel tempio di Gerusalemme), un samaritano.
6. I primi due – il sacerdote e il levita – vedono il disgraziato e si tengono alla larga. Luca non dice perché, ma gli uditori di Gesù lo sapevano: il contatto con il sangue rende impuri e se quel tizio fosse morto tra le loro braccia, li rendeva impuri, interdetti a servire nel tempio. Altra motivazione: il sacerdote e il levita non erano tenuti a soccorrerlo perché non si trattava di un membro del loro gruppo.
7. A questo punto Gesù introduce il terzo – inatteso e sorprendente – protagonista: un samaritano, cioè un meticcio, bastardo ed eretico! E si dilunga a descrivere nei particolari i gesti di soccorso che pone in atto: medicazione, trasporto, anticipo delle spese per il vitto e l’alloggio, la promessa di ripassare.
8. E’ una virata improvvisa che proietta l’episodio oltre la cronaca e che rivela una dimensione nuova. Gesù vi attira l’attenzione non con un ragionamento, ma con una domanda: vuole che sia il dottore della Legge a prendere posizione e ad entrare protagonista nella parabola: «**Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?**». Il salto decisivo sta qui: non devi chiedere chi è il mio prossimo, ma come tu ti fai prossimo (vicino) a chi sta male. Gesù sposta l’attenzione dall’oggetto al soggetto della misericordia: il criterio dell’amore al prossimo non lo dà l’appartenenza religiosa, etnica, culturale (il mio/tuo gruppo), ma la situazione di disgraziato che giace davanti a te.

Prossimo, allora, è ogni uomo che si accosta agli altri con misericordia, oltrepassando le barriere religiose, culturali, sociali. Gesù ha portato il suo interlocutore a ribaltare la domanda posta all'inizio: l'ha portato dal "chi è il mio prossimo?" al "come io mi faccio prossimo a chi è nel bisogno?".

9. La parabola suggerisce che la misericordia (il mettere – a somiglianza di Dio – il cuore accanto alle miserie di chiunque incontro) rende liberi e creativi. Solo l'eretico samaritano fa la volontà di Dio, perché è aperto, è libero e creativo nel fare il bene anche a chi non conosce. Il sacerdote e il levita, chiusi nel loro sistema di culto e di appartenenza, non fanno la volontà di Dio. C'è in questa contrapposizione tutta la critica di Gesù nei confronti di un culto sterile, staccato dalla vita, che non porta ad amare ogni persona, compresi quei peccatori che i farisei non gli perdonavano di frequentare!

2. Qualche indicazione pratica per l'esercizio della Lectio (lettura-studio-ascolto della Parola):

1. Quello della *Lectio* è tempo di **ascolto di Dio che parla a me, tempo di studio/assimilazione**: bisogna **lasciare allo Spirito il tempo e il modo di scolpire la Parola nella mente e nel cuore**. Non è tempo di discussione (primato della ragione, dell'ideologia), ma tempo di apertura di orecchie, di cuore e di mente per far posto a qualcosa di grande e sbalorditivo che non viene da noi, ma da Dio!
2. E' tempo di silenzio (tacere io, perché parla Dio!), permettendo alla Parola di camminare libera dentro di noi; è l'esperienza della Parola che per grazia/misericordia di Dio viene ad abitare in noi.

2° esercizio: La Meditazione

1. Entriamo nello spirito della meditazione:

1. Gesù ha parlato a me; adesso io parlo a lui. E come io ho ascoltato Gesù che parlava a me, adesso è Gesù che ascolta me e mi incoraggia a farlo perché non c'è persona con cui posso parlare di me senza paura di essere giudicato.
2. Gesù – in pena per la *durezza di cuore* di tanta parte dell'umanità, commosso dalla carenza di misericordia che priva tanti poveri della propria dignità – ha una parola che va oltre gli stili di vita sfigurati.

2. Una riflessione del card. Kasper guida alla meditazione:

«Gesù racconta questa parabola come risposta alla domanda: Chi è dunque il mio prossimo? La sua risposta suona: Non una qualche persona lontana; piuttosto colui per il quale tu diventi prossimo, colui che incontri concretamente e che in questa situazione ha bisogno del tuo aiuto. Gesù non predica un amore dei lontani, ma un amore dei vicini. Tale amore non è legato a vincoli familiari, all'amicizia, a un'appartenenza religiosa o etnica, ma ha il suo criterio nell'uomo sofferente e bisognoso di aiuto concreto, che incontriamo lungo la via».²

3. In concreto:

1. La domanda "Chi è il mio prossimo?" rivela non solo il modo di pensare del dottore della Legge, ma anche il nostro. Come si manifesta? In una mentalità basata sull'appartenenza etnica, sociale, religiosa e che marca sempre un confine (un muro): europeo-extra comunitario; sardo-continentale; concittadino-forestiero; parente-estraneo; gruppo-gli altri...
2. Proviamo a chiederci quanto e come ci tocca questa mentalità, quanto e come ci condiziona, in che forme si manifesta, come ci riduce... Proviamo a chiederci che strascichi lascia questo modo di pensare e di fare, in quali prigioni ci sprofonda, quali energie blocca...
3. Parliamone tra di noi e parliamone con Gesù.

3° esercizio: la Contemplazione

1. **La contemplatio** è l'esercizio che ci immerge nell'intimità divino-umana; è il tempo dell'**incontro-fusione tra il Silenzio divino e il Silenzio umano**. E' qui, infatti, che *scocca* la parola nuova che ci chiama per nome e che dischiude davanti a noi *la via divina della misericordia*. E' il momento dell'**adorazione**, l'atto silenzioso in cui i due innamorati si auto-comunicano non più a parole, ma con segni e gesti; è lo spazio della preghiera dove lo Spirito ci guida *alla fonte della nostra identità*.

² W. KASPER, *Misericordia*, ed. Verlag Herder, Friburgo 2012; ed. Queriniana, Brescia 2013, p. 107

2. Ancora una parola di papa Francesco (*Misericordiae Vultus*, n. 12):

«La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre».

4° esercizio: la Consolazione

1. **Con la *consolatio* finisce il movimento discendente** della/nella Parola (*lectio, meditatio, contemplatio*) e **inizia il movimento di risalita**, rappresentato dagli ultimi 3 esercizi (discernimento, decisione, azione). Ma per risalire serve un punto d'appoggio: e cioè che ci sentiamo ***accettati e consolati!***
2. **Scrivi papa Francesco:** «La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo».³
3. Domanda di perdono per le sviste collettive riguardo proprio al mancato salto dal “*Chi è il mio prossimo?*” al “*Come io mi faccio prossimo a...?*”.

Gli esercizi conclusivi: 5° Discernere, 6° Deliberare, 7° Agire

1. E' il momento delle *decisioni*. Bisogna discernere, per impostare delibere secondo il Vangelo e predisporre azioni (stili di vita) secondo i sentimenti di Gesù. Come uscire dagli schemi deformanti per aprire nuove vie alla misericordia di Dio.
2. Due-tre cose a portata di mano a livello personale-familiare, a livello di parrocchia (gruppo-gruppi, gruppi-parrocchia, praticanti-non praticanti...), a livello cittadino.
3. Ci aiuti a prendere qualche decisione salutare quanto ci ha detto papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima: «La Quaresima di questo Anno Giubilare è un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il Magnificat hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritabilmente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno».⁴

³ Messaggio per la Quaresima 2016, n. 3.

⁴ Messaggio per la Quaresima 2016, n. 3.